



Jeffrey Eugenides, *Middlesex*, traduzione di Katia Bagnoli, Milano, A. Mondadori 2008, ristampa 2012, pp. 602

Offre un’ulteriore chance alla categoria dei lettori e alla sottocategoria degli studenti la recente ristampa del volume che nel 2008 venne pubblicato tra gli “Oscar contemporanea” di Arnoldo Mondadori, editore che fin dal 2003 aveva proposto un’affascinante traduzione italiana di questo straordinario romanzo. Ora, nell'estate 2013, questo libro si rivela come un oracolo da più di un decennio inascoltato.

Middlesex intreccia diversi temi, di remota provenienza e di straziante attualità; il racconto, in prima persona, è dichiaratamente un processo terapeutico di autocoscienza e chi narra indaga, scrivendo, la propria condizione ritornando alle origini. Inizia con la fuga dalla guerra e l'emigrazione dei nonni, l'effrazione di un tabù e le sue inevitabili conseguenze biologiche; la trasformazione dell'economia e delle condizioni ambientali nell'arco di due generazioni è il rumore di sottofondo che forgia personalità diverse in un medesimo contesto: è la creazione della Storia dalle storie individuali. Come Tiresia nell'*Inferno* dantesco, la voce interna cammina forzosamente all'indietro, con la testa volta alla schiena, in un percorso bifronte che si snoda al passato e al futuro partendo da Detroit nel 1960 – data della sua venuta al mondo come Calliope Stephanides – e parallelamente nel 1974, dal traumatico ricovero al pronto soccorso che fa esplodere il suo caso clinico e la trasformerà in Cal Stephanides, con una diversa coscienza di sé.

Il narratore, mentre scrive nel 2001, vive a Berlino, svolge un lavoro interessante presso il Foreign Service e dichiara subito la sua situazione esponendone le concause che l'hanno generata: chi racconta è donna e uomo al contempo ma di genere femminile prima e poi maschile, evocando ancora Tiresia - richiamato nel testo per due volte, al centro degli eventi e nel pieno della trasformazione adolescenziale – e, partendo dal presente, snoda l'analessi che inizia nell'estate del 1922 in Bitinia, le discese del nonno a Brussa, ai piedi dell'Olimpo in Misia, per la vendita dei bozzoli di seta e la partenza precipitosa verso Smirne, per la minaccia dell'esercito di Mustafa Kemal. Smirne, sulla costa occidentale dell'odierna Turchia, è una delle città in cui potrebbe essere nato Omero, e il narratore ha portato fino ai 14 anni il nome della Musa di Omero, Calliope; già queste pagine, pregne di profumi e luci e suoni che solo una città multietnica e poliglotta come Smirne all'inizio del Novecento può ispirare, meritano attenzione. L'incendio che la distruggerà è solo l'inizio di un lungo presagio; da qui, una partenza fortunosa dei coprotagonisti per Atene e poi per l'America, dove nulla sarà più come prima. Dalla Via della Seta all'Impero dell'Automobile, Brussa (Bursa, Prusa) come Detroit, è un continuo sospingere il lettore nel diorama delle strade, dei traffici, nelle visioni dall'alto, nelle plastiche ricostruzioni storiche che coinvolgono tutti i sensi: è impossibile rimanere indifferenti. Ma soprattutto Detroit,

analizzata in modo diacronico, raccontata, compresa, amata, trasfigurata dalle esperienze di una/un adolescente e percorsa negli anni dai nonni, dai genitori, da Calliope/Cal è un organismo pulsante, a volte esplosivo a volte esagerato.

Jeffrey Eugenides ha il dono di una prosa pregnante e tecnica al contempo, vibrante e saggia, piana ma gonfia di echi con la ricchezza e l'essenzialità dell'epigrafe che riporta una divinazione. Già da sola, la qualità della scrittura merita un'incursione nelle oltre 600 pagine di quest'opera però solo una attenta lettura ne farà scoprire i pericolosi recessi, le impervie vie di fuga e le faticose strategie che conducono il lettore alla scoperta della grandiosità di una condizione umana in continua metamorfosi attraverso una caleidoscopica epifania senza fine. In più, l'adolescenza raccontata da Eugenides, attraverso la superba traduzione di Katia Bagnoli (a cui dobbiamo gratitudine incondizionata), ha davvero un tono epico e risuona nella cassa toracica di chiunque – lettori generici, ma soprattutto docenti e studenti del quinto anno dei licei a cui questo libro viene vivamente consigliato -.

Post scriptum:

Middlesex uscì nel 2002. Solo un anno dopo, nel 2003, Paul Krugman (premio Nobel per l'Economia nel 2008 per le sue analisi storiche alla ricerca di una soluzione alla crisi economica) pubblicò *The Great Unraveling*, tradotto in italiano come *La deriva americana*.

Il 18 luglio 2013 Detroit, la più grande tra le 60 città americane che negli ultimi cinquant'anni hanno usufruito del *Chapter 9 Title 11 of the United States Code*, ha dichiarato fallimento per 18 miliardi di dollari. Il fratello maggiore di Calliope/Cal, altro personaggio del romanzo *Middlesex*, si chiama Chapter Eleven.

Paolo Nori, nel suo libro *La banda del formaggio* del 2013, riporta l'affermazione di un anarchico di Modena a cui qualcuno ha chiesto che ne pensasse dell'antiamericanismo e lui aveva risposto che l'antiamericanismo non aveva senso, perché l'America era di tutti. Come le coste del Mar di Marmara, il Darfur, il Sud Sudan, la Siria, il Pakistan, la Grecia, l'Italia....

[Nicoletta Lazzarini]